L'INTERVISTA DANIELE BIACCHESSI (RADIO 24)

«NON CI SONO DEVIAZIONI MA ILLEGALITÀ REITERATE»

Via D'Amelio, quindici anni dopo. La strage che il 19 luglio del 1992 costò la vita al procuratore Paolo Borsellino e ai cinque agenti della sua scorta resta uno dei tanti capitoli neri della storia italiana su cui la giustizia non è riuscita a gettare luce. Almeno non fino in fondo. Molti gli angoli ancora bui, i tasselli mancanti. Processi ce ne sono stati, e più d'uno. Condanne pure, anche definitive, sia per via D'Amelio sia per Capaci, dove nel maggio dello stesso anno una carica di mille chili di esplosivo fece saltare in aria Giovanni Falcone, la moglie e la stessa scorta del magistrato.

Daniele Biacchessi

Eppure qualcosa ancora non torna. Quindici anni d'indagini, primo grado, Appello, Cassazione, Borsellino bis. E ancora non si sa chi ha premuto il telecomando che ha fatto scattare l'esplosivo quel 19 luglio. Per non parlare degli ispiratori di quell'attentato, come di quello di Capaci. Oggi un'inchiesta della procura nissena ipotizza un possibile coinvolgimento dei Servizi segreti nella strage di via D'Amelio. Ipotesi tutta da dimostrare, ma che ancora una volta – come è avvenuto più di recente con il caso Abu Omar – chiama in causa la nostra intelligence in relazione a fatti delittuosi.

«Il fatto che la magistratura ha trovato indizi per poter aprire un'inchiesta su una possibile attività dei Servizi segreti all'interno della strage di via D'Amelio – commenta Daniele Biacchessi, giornalista di Radio 24 e scrittore il cui ultimo libro «Il paese della vergogna», passa in rassegna le stragi italiane dal '44 al '93 – è di una gravità incredibile, perché coinvolge apparati delle istituzioni che dovrebbero invece lavorare in tutt'altra direzione».

La sorprende quest'inchiesta?

«No».

Perché?

«Primo perché è un atto dovuto. Se ci sono elementi su cui indagare, la magistratura è tenuta a farlo. Secondo, dal punto di vista investigativo alcune di queste intuizioni erano già venute fuori nel corso del tempo. Dopo le stragi di via D'Amelio e di Capaci, molti si sono chiesti chi potevano esserne stati gli ispiratori. Evidentemente non si è indagato fino in fondo – non so se non si è voluto oppure non si è potuto – su questa sorta di livello superiore. Ma, in un paese come il nostro, direi che è quasi normale».

Ma qui si parla di un possibile coinvolgimento dell'intelligence, cioè di uomini dello Stato, in una strage dove sono morti magistrati e poliziotti, a loro volta uomini dello Stato...

«Questo pone un problema serio, soprattutto alla politica. Oggi più che mai urge una riforma strutturale dei Servizi di sicurezza. Si parla sempre di Servizi segreti deviati, ma non lo sono. I responsabili di Sismi e Sisde hanno una nomina politica, hanno organi di controllo, anche parlamentare. Eppure, in molti periodi della nostra storia contemporanea, i Servizi hanno operato contro la democrazia».

E secondo lei, non è esatto parlare di deviazione?

«Direi che più che altro emergono dei comportamenti illegali reiterati nel tempo. Io mi rendo conto che l'attività d'intelligence è molto delicata e si svolge sul filo della legalità. Ma che cosa possiamo dire quando vengono collezionate decine di migliaia di dossier su esponenti politici d'opposizione, oggi come in passato? O ancora quando ci sono azioni di depistaggio nell'ambito di inchieste?».

Insomma, cambiano le teste, ma il problema resta...

«Appunto, la riforma deve essere strutturale, non basta avvicendare i vertici».

E in tutti questi anni, la politica che responsabilità ha avuto?

«Io questo non posso dirlo. Certo, si può affermare che il mondo politico ha delle colpe gravi nella misura in cui non è riuscita a riformare il sistema. Se aprono un'inchiesta sui Servizi segreti, le responsabilità politiche sono innegabili. Poi c'è il livello penale, ma siamo su un altro piano e la valutazione spetta alla magistratura».

Sabrina Galbussera

Borsellino
L'ombra
dei Servizi